

RAFFAELE ONORATO

(Gruppo Speleologico Neretino)
P.zza Mercato, 13 Nardò - LE

IL PIANETA COCITO

Castro: città guerriera, arroccata da secoli su di una rupe a dominare la costa orientale salentina. Una costa che si erge ripida dall'abisso blu, tagliata dalla scure di Dio, dilaniata da decine di paleofiumi, che l'hanno segnata con innumerevoli cavità, simili ad indelebili ferite. La nostra avventura inizia nella più bella e famosa di queste grotte: la grotta Zinzulusa.

Ricca di preistoria e di storia, la grotta Zinzulusa è conosciuta e studiata fin dal '700. Il suo nome, nell'idioma salentino, vuol dire "la cenciosa", appellativo che le deriva dalle singolari stalattiti che adornano lo scenografico ingresso.

La Zinzulusa, che viene visitata ogni anno da oltre centomila turisti, si sviluppa per circa 150 metri, e termina in un laghetto, il Cocito, le cui acque, dopo pochi metri di estensione visibile, scompaiono nelle viscere della Terra.

Le esplorazioni speleosubacquee nel Cocito iniziarono nel '57, ad opera di quattro coraggiosi sommozzatori salentini. Essi, equipaggiati con attrezzature che oggi non userebbe neanche un kamikaze, effettuarono un'immersione che, anche per i risultati prodotti, all'epoca fece molto clamore. I dati di questa prima esplorazione vennero pubblicati in diversi articoli sulla rivista salentina de "La Zagaglia", edita a Maglie. In uno di tali articoli, il sommozzatore Raffaele Congedo narrava, tra le altre, di aver visto nel Cocito una stalagmite alta più di cinque metri, ubicata a 20 metri di profondità. Una concrezione di tali dimensioni a quella quota sconvolgeva le teorie geologiche e speleogenetiche elaborate fino ad allora. Il prof. Parenzan, inoltre, presentò la topografia degli ambienti sommersi, eseguita dagli stessi sommozzatori. Secondo tale rilievo, il Cocito si limitava ad una saletta di pochi metri quadrati di sviluppo, con una profondità massima di circa 25 metri. Sulla pianta e sulla sezione fu messa in bella evidenza la misteriosa stalagmite.

Passarono quasi vent'anni prima che altri sommozzatori ci riprovassero: nel '73 fu la volta dei bolognesi dell'USB. Come scrisse lo stesso Paolo Forti nella sua relazione presentata nel '81 al 1° Convegno di Speleologia Regionale pugliese, a Castellana Grotte, i sub bolognesi

appurarono innanzitutto che la stalagmite era in realtà una lama di erosione, alta due metri circa, e posizionata a soli 5 metri di profondità! Il rilievo topografico prodotto dai bolognesi è molto simile a quello dei salentini del '57 ma con dimensioni e profondità più ridotte.

Altra differenza tra la prima e la seconda esplorazione fu il fatto che mentre il Congedo parlò di una probabile via di prosecuzione, i Bolognesi, invece, non ne fecero cenno.

Restava quindi un dubbio da chiarire: il Cocito era o non era un bacino ipogeo dello sviluppo di pochi metri quadrati?

Tale interrogativo tormentava non solo gli speleologi ma anche i biologi. Nel Cocito, infatti, vivono da millenni delle rare specie di crostacei troglobi, come la *Typhlocaris* e la *Spelaeomysis*. Tutti gli scienziati che hanno studiato questi animalletti hanno basato le loro teorie su quello che era il risultato delle due esplorazioni citate, e cioè che il Cocito era un bacino ipogeo di scarsa estensione, che comunicava col mare aperto e con la falda tramite piccole fratture e porosità della roccia. Questa "realtà", però, convinceva pochi studiosi.

Uno speleologo salentino che ha nutrito da sempre questo dubbio è stato Ninì Ciccacese, Presidente del Gruppo Speleologico Salentino "P. De Lorentiis", che ebbe la possibilità di partecipare all'immersione dei bolognesi nel '73. In quella occasione Ciccacese ebbe la netta sensazione di aver intravisto una probabile via di prosecuzione del Cocito, ma questa sua impressione non fu confermata dagli altri sub.

Nel 1991 Ciccacese ci riprovò, anche se non personalmente.

Approfittando della richiesta fatta dalla troupe televisiva di "Mare Vivo", che voleva riprendere la *Typhlocaris* nel suo ambiente naturale, Ninì Ciccacese favorì quella immersione, a condizione che gli operatori subacquei dessero anche "un'occhiata" esplorativa all'ambiente sommerso.

L'immersione ebbe però risultato negativo, in tutti i sensi.

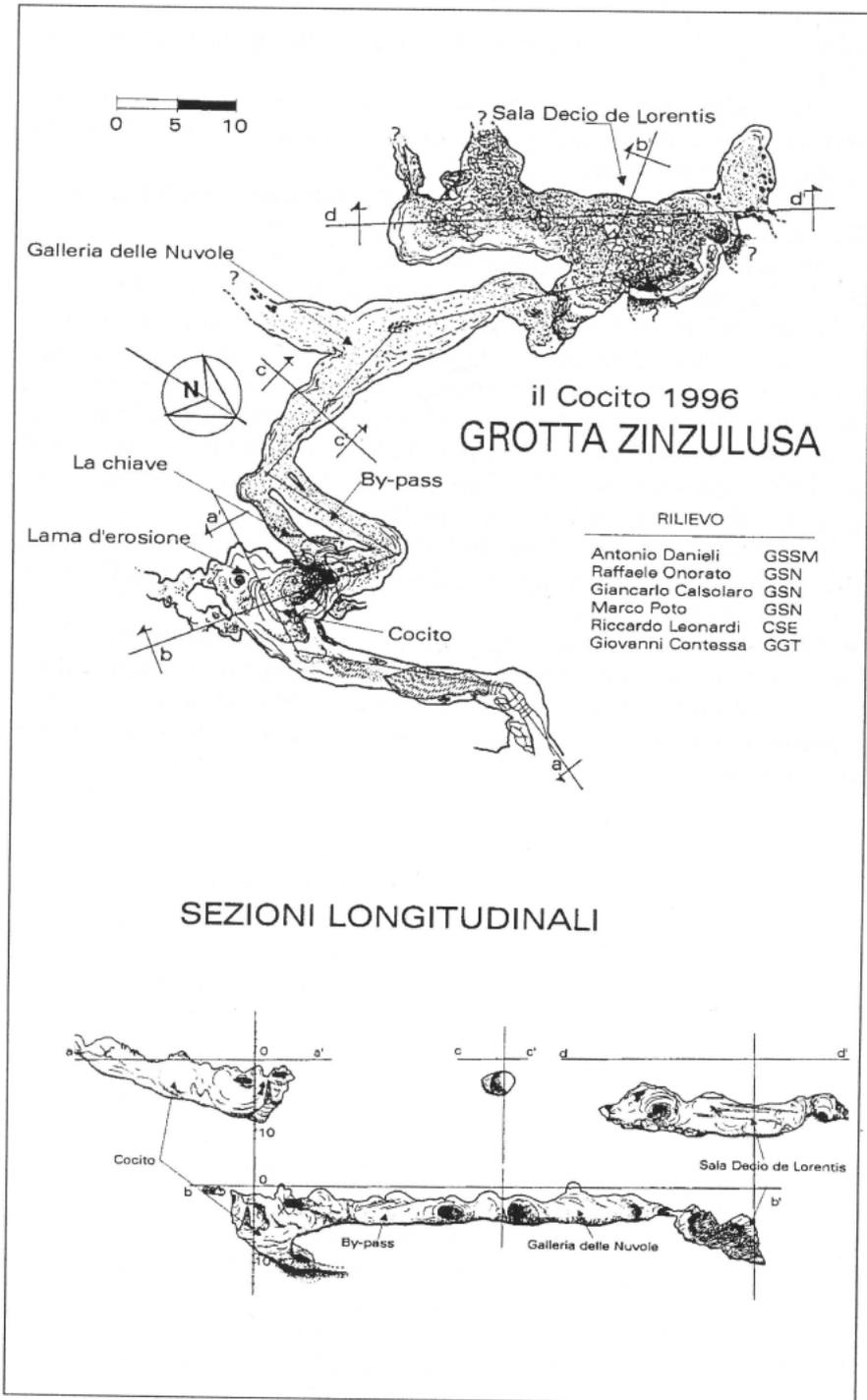
Stessa sorte toccò nel '93 i cineoperatori subacquei di Puccio Corona, in caccia di immagini per "Linea Blu".

Queste due ultime esplorazioni, in verità, nascevano già sotto una cattiva stella, dato che venivano effettuate da persone con notevole esperienza di immersioni in acque libere ma completamente estranee al mondo ipogeo e, soprattutto, digiune di tecniche speleosubacquee.

All'inizio del '96, Ciccacese, divenuto nel frattempo Assessore alla Cultura del comune di Castro, ha avuto modo di incontrare gli speleosub del Gruppo Speleologico Neretino, anch'essi col "chiodo fisso" del Cocito.

E' nata così una nuova campagna di esplorazioni speleosubacquee nella Grotta Zinzulusa: "Zinzulusa Speleosub '96".

Già alla prima immersione Antonio Danieli, speleosub e fotografo neretino trapiantato a Martellago, riesce a localizzare nel Cocito delle vie di prosecuzione sul fondo (nelle quali è stata rinvenuta la spugna) ed una probabile continuazione più in alto. Le quattro immersioni succes-



Grotta Zinzulusa. Nuovo ramo sommerso oltre il Lago Cocito.

sive, effettuate a turno dallo stesso Danieli e dagli altri speleosub neretini Calsolaro, Onorato e Poto, confermano la scoperta: il Cocito non è una saletta di pochi metri quadrati, ma un ambiente ipogeo ben più complesso.

Alle esplorazioni si aggiungono ben presto il veneziano Giovanni Contessa, specializzato in riprese video, ed il catanese Riccardo Leonardi, specialista in sedimenti.

Da questa affiatata équipe, vengono rapidamente messi in luce e documentati circa 160 metri di gallerie, sale e cunicoli.

Al Cocito, quindi, si aggiungono il passaggio de "La chiave", il "Bypass", "La galleria delle Nuvole", "Sala Decio De Lorentiis" ed i "Cunicoli delle spugne"; e l'esplorazione non è stata ancora portata a termine.

Ce ne sarebbe abbastanza da essere soddisfatti, ma la cosa non finisce qui: durante le fasi di documentazioni video, Giovanni Contessa è riuscito a filmare la *Typhlocaris* nel suo ambiente naturale (cosa che hanno cercato inutilmente di fare tanti altri prima di lui), inoltre l'Équipe di "Zinzulusa Speleosub '96" ha rinvenuto, fotografato, filmato e campionato una piccola colonia di spugne troglobie.

Stando alle prime indagini condotte dal prof. Pesce, della Università dell'Aquila, coadiuvato da specialisti genovesi e francesi, dovrebbe trattarsi di una nuova specie.

Altri inediti ed importanti dati dell'ecosistema sommerso della Zinzulusa, inoltre, sono stati raccolti nel corso delle ultime immersioni. Essi confermano che grotta Zinzulusa è una cavità estremamente interessante per gli studiosi di biospeleologia, una cavità che non ha finito di sorprendere.